

PRESENTAZIONE «COME IN UN FERMO VOLO»

(*Sulmona, Agenzia Promozione Culturale, 12.02.2011*)

di Marco Del Prete

Alcuni mesi fa ho cercato tra i manoscritti di Vittorio e tra i file archiviati sul suo portatile per capire se ci fosse materiale inedito. Per la verità, come era prevedibile, più manoscritti che file. Vittorio non aveva un grande feeling con la tecnologia. Preferiva i quadernoni e la stilografica, sostituita solo negli ultimi tempi dai pennerelli a punta fine. Per capire i termini di questo rapporto - diciamo così- poco confidenziale con l'utilizzo dell'informatica, basti pensare che sul suo screen saver ho ritrovato questa frase a scorrimento che io stesso -conoscendolo- avevo inserito: "Vittorio stai calmo, non è successo niente, premi un qualsiasi tasto e tornerai al documento che stavi scrivendo".

Quando ho recuperato queste poesie, di primo acchito sono stato indeciso sulla loro pubblicazione. Non tanto sulle inedite della terza sezione, quanto sulle conviviali e sulle familiari, anch'esse inedite, tranne un paio che erano state pubblicate molto tempo fa ma che Vittorio aveva rivisto recentemente con il suo solito lavoro di riscrittura e di rimaneggiamento. L'autore avrebbe voluto che questi componimenti venissero dati alle stampe o no? Che poi è la domanda che solitamente in questi casi ci si pone.

Teniamola in sospeso, la domanda, e lasciamo per un momento Monaco. Vi leggo dei versi, in dialetto abruzzese, ma dell'Abruzzo orientale, costiero: *Cara 'Ndunèlle, cittel'aggraziète, / me le fié 'nu piacére? 'Stu diségne / che m'ha dète Marchini, lu puete / dell'èrbere, l'artiste de le fiure, / hè pe' la mamma tè, che, 'nziéme a pèttete, / ha minute a vvedérme fine a Scanne. / E jí, gni 'nu 'mbapite scustumète, / le so fatte ariú miéndre vuléve / tenérve tutt'aunite pe' la céne. / (...).*

Si tratta di versi dell'ortonese Alessandro Dommarco, autore molto noto a chi si occupa di poesia dialettale, figlio tra l'altro di quel Luigi Dommarco che è l'autore di *Vola vola vola*, la

canzone abruzzese forse più conosciuta, tanto da essere scambiata qualche volta per una canzone popolare, come ricordava anche Francesco De Gregori in un'intervista rilasciata in occasione dell'uscita della sua delicatissima *Vola vola*, di un paio d'anni fa, con cui ha voluto omaggiare la tradizione abruzzese.

Di Dommarco figlio nell'edizione critica curata da Antonella Del Ciotto per i tipi di Scheiwiller si riportano anche versi d'occasione come quelli che vi ho letto, che sono versi evidentemente distanti dalla poesia che ne ha fatto uno degli autori dialettali più interessanti della seconda metà del Novecento, anche "più in là che Abruzzi", visto che è presente nelle antologie nazionali più accreditate.

Ecco, non suoni offesa né per Dommarco né per la brava curatrice dell'edizione critica che si è citata, ma se io avessi rinvenuto versi di Vittorio di questo tipo probabilmente non li avrei pubblicati.

Il fatto è che quando un poeta scrive poesie per gli amici, per i familiari, o comunque versi d'occasione in senso stretto, spesso si tratta di una produzione completamente "altra" rispetto alle direttrici della sua poesia. Mi vengono in mente, per fare un esempio più noto, anche i pochi versi in dialetto abruzzese di D'Annunzio: quelli *A Luiggine D'Amiche* che leggiamo quando mangiamo il parrozzo, quelli *A l'Abruzzise de Melane* (gli *amiche sciampagnune*). E c'è una poesia, forse la più interessante, *Quant'è belle lu juorne di Sant'Anne*, dedicata alla sorella Anna che era incinta, che si conclude augurandole di fare *nu belle cucciolone, c'ha da tené na belle piccarelle sopra nu belle pare di fasciulone*, cioè a dire i cosiddetti attributi, che nel D'Annunzio in abruzzese contano un discreto numero di occorrenze, segnalando in modo piuttosto chiaro lo statuto assegnato da D'Annunzio al dialetto. È vero che anche Monaco nella poesia in "romanesco burino" selezionata per questa plaquette utilizza il linguaggio basso, corporeo: ma lì c'è una rimando chiaro ed esplicito a Giuseppe Gioacchino Belli, per cui si tratta di un'operazione cólta che si inquadra in quella rete di riferimenti letterari di cui la poesia di Monaco è costellata.

Tornando a D'Annunzio, se leggiamo *Lu juorne di Sant'Anne* per intero e in modo attento, ci rendiamo conto che è una poesia per certi aspetti di grande interesse, e in questo naturalmente non si può non concordare con Alfredo Stussi che ne scriveva -sia pure brevemente- sulla rivista 'Il Belli' nel 1995: ma sono comunque versi che presentano davvero pochi punti di contatto con *Fresche le mie parole ne la sera / ti sien come il fruscio che fan le foglie*, cioè a dire con il D'Annunzio poeta che tutti conosciamo.

E quindi, riallacciandoci al discorso generale, spesso, ripeto, o divertissement, oppure versi stesi più o meno di getto e poco elaborati, oppure -più semplicemente- versi marginali rispetto alle linee poetiche proprie dell'autore.

Il caso di Monaco -e rispondiamo ora all'interrogativo che avevamo lasciato inevaso (l'autore avrebbe voluto che si pubblicassero o no...)- è diverso. I componimenti che abbiamo definito conviviali sono molto curati, e nei componimenti familiari spesso si intravedono in filigrana le nervature della sua poesia. Per non dire dei tre componimenti della terza sezione, che sono stati stesi negli ultimissimi mesi, e che mi sembrano ancor più in linea -come dire?- con quell'"alleggerimento" che è una delle caratteristiche della fase matura della sua produzione.

Leggera prendi il volo,
tracci d'azzurro il cielo della festa.
(...)
Io ti guardo volare dai miei giorni,

nella poesia per una delle figlie che va sposa;

con l'ansia di volare, queste penne
alzate contro vento nella bruma
in cui si inceppa l'ago delle antenne
e sbanda il volo all'ombra che si aggruma.:

dove noterete con quanta perizia viene reso il desiderio del volo, che va a scontrarsi con nessi consonantici pesanti, anche in rima (*bruma : aggruma*), nessi che zavorrano la quartina e danno la precisa idea dell'inibizione del volo. E ancora, nella rievocazione dell'infanzia,

i cieli, in alto, limpidi

di nuvole e di soli –
paradiso di bimbi,
prati di sghembi voli.
(...)
E rondini... Le rondini.
quelle che ora volano;
quelle, in perduti affondi,
che non volano più.

Fino ad arrivare al verso che mi ha colpito particolarmente e che perciò dà il titolo a questo
Quaderno:

Leggero –
ma così leggero,
che potrei cadere
senza toccare il suolo,
sospeso,
come in un fermo volo.

Come in un fermo volo. È un verso che si fa leggere in modi diversi, ed il fascino della poesia è notoriamente anche in questa ambiguità della significazione. Pure, al di là della pluralità delle chiavi di lettura, dell'immagine si coglie l'evidenza plastica e il fascino di certi voli regali che si possono ammirare sui nostri monti, e alla cui vista Vittorio rimaneva come rapito. Mi vengono in mente, e sicuramente saranno venuti in mente anche all'autore, un paio di versi di un altro interessantissimo poeta dialettale abruzzese scomparso qualche anno fa, Walter Cianciusi, che così concludeva un sonetto di augurio al nipotino neonato: *larghe de ciéle quante chiù n'appare / alla rapéla che ze spanne a vvóle* ('largo di cielo quanto più ne appare / alla poiana che si spande al volo').

La leggerezza, la rarefazione, le altezze, il volo, presenti anche in questa plaquette, mi pare siano una componente importante -ripeto- della fase più matura della poesia di Monaco. Che -sia detto per inciso- è quella che ne fa un poeta di rilievo, senza nulla togliere alla prima produzione, pure di grande interesse, ma che è a tratti discontinua e lontana dagli esiti di elevatissima qualità dei testi più recenti. Se Monaco si fosse fermato a *Castagne pazze* e a *Avame pepe e re*, per capirci, avrebbe mobilitato interessi sociologici e antropologici, ma a livello strettamente poetico sarebbe stato -così- un buon verseggiatore, e la sua fama non avrebbe oltrepassato i confini municipali.

La pensava così anche lui. Certo, delle volte capita che un autore punti su un mazzetto e poi con il tempo il mazzetto vincente si riveli un altro: ma non credo sia il caso di un autore avveduto come Monaco.